



Ufficio stampa

Rassegna stampa

12 maggio 2009

Responsabile :

Claudio Rao (tel. 06/32.21.805 – e-mail:claudio.rao@oua.it)

SOMMARIO

- Pag 3 CONVEGNI: Avvocatura: Livorno, a Collesalveti dibattito riforma dell'ordinamento forense (adnkronos)
- Pag 4 GIUSTIZIA CIVILE: La giustizia è lenta, pagano le imprese (il corriere della sera)
- Pag 6 GIUSTIZIA CIVILE: Le nuove proposte per uscire dall'ingorgo: rito unico salta 27 procedimenti diversi (il corriere della sera)
- Pag 7 CLASS ACTION: I consumatori: class action per gli «interessi omogenei» (il sole 24 ore)
- Pag 8 CLASS ACTION: Consumatori, 5 modifiche al testo (asca)
- Pag 9 SICUREZZA: Ddl sicurezza, il Governo pone la fiducia (il sole 24 ore)
- Pag 10 INFORMATIZZAZIONE: La giustizia si informatizza (italia oggi)
- Pag 11 ANTIRICICLAGGIO: Gli studi chiedono misure ad hoc (il sole 24 ore)

ADNKRONOS

Avvocatura: Livorno, a Collesalveti dibattito riforma dell'Ordinamento forense

Roma, 12 mag.- (Adnkronos) - L'Organismo Unitario dell'Avvocatura Italiana e l'Unione Distrettuale dei Consigli degli Ordini Forensi della Toscana organizzano il 15 maggio a Collesalveti (Livorno), presso la Fondazione Carmignani (auditorium di Villa Carmignani) un dibattito-incontro sulla riforma dell'Ordinamento forense. Lo stato dell'arte, i progetti di legge, le proposte, le criticita' e le prospettive di una riforma attesa da anni da tutta l'avvocatura.

IL CORRIERE DELLA SERA

L'INDAGINE CONFARTIGIANATO

La giustizia è lenta, pagano le imprese

Due miliardi l'anno per cause civili e fallimenti. A Enna si attende 12 volte più che a Vercelli

Il vero decreto-competitività per le imprese italiane? Quello in grado di compiere il «miracolo» della giustizia civile. Perché alle aziende italiane l'inaffidabilità tempistica dei tribunali italiani nel decidere una causa civile o nello sbrogliare un fallimento costano quanto intere voci di una manovra finanziaria del governo: oltre 2 miliardi e 200 milioni di euro l'anno. È la stima che l'Ufficio studi della Confartigianato, dopo un primo esperimento due anni fa, ha ora aggiornato lavorando sui dati Istat del 2006 relativi alla lunghezza delle cause civili e sui numeri del 2007 per le procedure concorsuali. «Uffa che noia» è l'usuale reazione nella quale rischia di incorrere la periodica litania dei tempi eterni, della mole di arretrato, della penuria di risorse e dell'inadeguatezza del personale salmodiata a ogni inaugurazione dell'anno giudiziario: ma statistiche come queste, insieme ad altri indicatori concreti, possono forse cominciare ad accrescere in larghi strati di cittadinanza (in questo caso gli imprenditori, i dipendenti delle aziende, i fornitori, i clienti consumatori) la consapevolezza che il crac della giustizia non è un ritornello da svogliatamente riascoltare in sottofondo, ma una vera «tassa» occulta di circa 371 euro per azienda, un'inefficienza che mette le mani nelle loro tasche anche se non se ne avvedono, un nemico che li insegue nella quotidianità quand'anche in vita loro abbiano la fortuna di non mettere mai piede in un tribunale.

Le classifiche. Non è ovviamente Confartigianato la prima a far notare i 4 anni, 7 mesi e 25 giorni di durata media di una causa civile tra primo e secondo grado, o gli 8 anni, 3 mesi e 25 giorni ai quali bisogna rassegnarsi in media per vedere come vada a finire un fallimento. E sono diventate ormai quasi proverbiali barzellette le meste collocazioni dell'Italia (169^a su 181 Stati) nelle classifiche della Banca Mondiale per durata media della procedura necessaria a far rispettare un contratto di valore doppio del reddito pro capite. Ma il senso della ricerca sta nel richiamo al fatto che, mai come nell'amministrazione della giustizia civile, il tempo non passa gratis. Per le imprese c'è il costo del ritardo di giustizia, calcolabile sia come oneri finanziari relativi a un prestito bancario sull'importo dei titoli di credito rilevati regione per regione, sia come importo dell'attivo del fallimento la cui durata influisce sulla perdita sopportata dalle imprese creditrici. Ebbene, sotto questi due punti di vista la durata dei procedimenti civili (espressa come rapporto tra la pendenza media in un certo anno e la semisomma dei procedimenti sopravvenuti ed esauriti, moltiplicato per il numero di giorni in un anno) azzoppa le imprese italiane per poco meno di un miliardo e 200 milioni di euro l'anno, mentre il costo causato dalla lentezza nelle procedure concorsuali spinge le aziende a rivolgersi alle banche e a sopportare maggiori oneri finanziari per poco più di un altro miliardo. Il peggio è che una sorta di federalismo (che non c'è ancora nel Paese) c'è invece già nell'autoreferenziale universo della giustizia negata: ma è il «federalismo» più iniquo che si possa immaginare, cioè è la discriminazione delle condizioni di partenza della competitività per il solo fatto che una azienda cerchi di recuperare un credito in una regione piuttosto che in un'altra, o confidi di attendere la soluzione di un fallimento in una città invece che in un'altra. Lo stesso tipo di

causa civile dura in media 7 anni e 3 mesi in Liguria quando in Trentino si risolve attorno ai 3 anni. E se dal piano regionale si scende al dettaglio dei 165 circondari appartenenti a 29 distretti di Corte d'Appello, la meraviglia per il divario scolora in sconforto di fronte alla durata di una causa civile di primo grado dodici volte superiore a Enna (quasi 7 anni) rispetto a Vercelli (poco più di 6 mesi).

Del resto, usando come lente territoriale la dimensione della provincia, ce ne sono addirittura 15 dove avventurarsi ad attendere l'esito di un fallimento significa mettere tranquillamente in cantiere il battesimo, la prima comunione e la cresima dei figli, visto che lì (da Nuoro a Reggio Calabria, da Lodi a Catania, da Vercelli ad Ascoli Piceno) la durata media supera i 12 anni: più di 4 volte il tempo che per dirimere un fallimento viene impiegato a Trieste o a Olbia. A macchia di leopardo spuntano uffici giudiziari che, a dispetto della «maglia nera» in fondo alle classifiche, paradossalmente potrebbero indossare la «maglia rosa» di corposi miglioramenti percentuali rispetto al loro passato. Ma la media nazionale di una causa civile di primo grado (2 anni, 6 mesi e 17 giorni) restituisce un dato negativo, non solo nel riferimento assoluto ma soprattutto nell'inversione di rotta che testimonia: dopo cinque anni di leggere diminuzioni della durata dei procedimenti civili, i dati del 2006 appaiono peggiorati del 6,2%, cioè conteggiano appunto 54 giorni in più di lunghezza. E se solo la Campania è migliorata rispetto al 2005 di 73 giorni (meno 6,9%), i tribunali di Liguria e Basilicata hanno arrancato il 12,5% in più, le cause civili in Calabria sono durate il 18,2% in più, e Valle d'Aosta e Puglia sono peggiorate di 210 giorni e di 382 giorni, che sul loro 2005 significa una débâcle del 44,2% e del 34,7%. Stessa parabola negativa per i fallimenti, dove in 10 anni i tempi si sono allungati di ben 2 anni e 4 mesi (più 39%), raggiungendo la media di 5 anni, 11 mesi e 23 giorni.

La responsabilità dei cittadini. Facile, e ricorrente, gettare la croce addosso solo agli avvocati, che in Italia hanno un'incidenza sulla popolazione superiore dell'80% alla media di altri Paesi europei: Confartigianato richiama dati europei per rilevare che per 100.000 abitanti ci sono 290 avvocati italiani contro i 266 spagnoli, 168 tedeschi, 76 francesi e 20 inglesi, mentre due regioni da sole (Lazio e Campania) hanno più avvocati di tutta la Francia (47mila). Più impopolare, però, è considerare anche la possibilità che i cittadini stessi, oltre che vittime della lentezza della giustizia, ne siano un po' complici laddove usino il tribunale come muro di gomma per difendersi dalle giuste pretese della controparte, fino a sfiancarla e costringerla a una transazione al ribasso. A consigliare di non cedere alla tentazione di indulgenti autoassoluzioni, infatti, sono i dati che, su 100.000 abitanti, rilevano in Italia ben 6.277 cause civili contro le 1.844 della Francia, le 1.787 della Spagna o le appena 661 della Germania. E con un piccolo sforzo l'Italia può ancora conquistare almeno un record europeo, proprio questo della litigiosità: in fondo l'attuale medaglia d'oro, cioè la Bosnia Erzegovina, con 6.817 cause civili per 100.000 abitanti ci batte soltanto di una manciata di cause in più. lferrarella@corriere.it Luigi Ferrarella

IL CORRIERE DELLA SERA

LA RIFORMA IN CANTIERE

Le nuove proposte per uscire dall'ingorgo: rito unico salta 27 procedimenti diversi

Gli avvocati: per guarire la moribonda giustizia civile occorre di prevedere un rito concentrato in poche udienze

MILANO — Concordano ormai tutti, e da ultimo, pochi giorni fa, l'hanno ribadito anche gli avvocati dell'Unione nazionale delle Camere civili: la prima e fondamentale riforma per guarire la moribonda giustizia civile sarebbe quella di prevedere un rito unico, concentrato in poche udienze. Esattamente il contrario di quanto fatto dai governi che «negli ultimi 16 anni — conteggia Marco Cappelletto, presidente onorario della Camera civile di Venezia dove si è svolto il congresso straordinario dei legali del settore — hanno promulgato 14 leggi di «riforma» del processo civile con il risultato di dare vita a 27 diversi tipi di procedimento».

Neanche questa sarà la volta buona, o almeno non subito: l'ennesimo maquillage del processo civile, che il ministro Alfano ha presentato l'estate scorsa e che a fine aprile è stato approvato alla Camera con leggere modifiche rispetto all'impianto originario che dunque dovrà essere vagliato di nuovo dal Senato, affida infatti il disboscamento dei riti a una apposita delega al governo, al termine della quale dovrebbero restare in piedi soltanto un rito di cognizione sommaria, uno ordinario, e qualcuno in materie speciali come famiglia, lavoro e fallimentare. Così come a un'altra delega al governo è affidato il potenziamento della conciliazione per decongestionare in partenza i tribunali.

Da subito, invece, se vi sarà il via libera del Senato, partiranno alcune modifiche contingenti. A cominciare dal «filtro» in Cassazione, fortemente perorato dal presidente Vincenzo Carbone e malvisto dagli avvocati che almeno ne hanno ottenuto un ammorbidimento: 5 giudici di altrettante diverse sezioni valuteranno l'ammissibilità dei ricorsi, «tagliandoli» o quando il provvedimento impugnato sia conforme alla giurisprudenza della Corte e i motivi difensivi non suggeriscano elementi per modificare o ribaltare questo orientamento, o quando l'asserita violazione delle regole del giusto processo appaia manifestamente infondata. Altro punto controverso, tra gli operatori del processo civile, è l'introduzione della «testimonianza scritta»: su accordo delle parti, infatti, il giudice potrà in certe cause assumere la testimonianza di un teste su un modulo prestampato con le domande indicate. Le sentenze che condannano a tenere o a evitare una certa prestazione/condotta potranno essere pronunciate in forma «sintetica», cioè con il solo riferimento alle determinanti circostanze di fatto e di diritto, e per ogni ritardo nell'adempimento sarà stabilita già all'inizio una somma da pagare.

Sparirà il rito societario; e si esperimenterà un nuovo rito sommario di cognizione, con meno contraddittorio tra le parti, tempi più stretti, e ordinanza del giudice. Infine i giudici di pace diventeranno competenti sulle cause su beni mobili non più fino a 2.500 ma fino a 5.000 euro, e sui danni per incidenti stradali non più fino a 15.000 ma fino a 20.000 euro di valore. Nel frattempo, più della bacchetta magica di future leggi, potrà forse la buona volontà delle parti. Come gli avvocati e i magistrati dell'Osservatorio civile che a Milano, sotto l'impulso del giudice Damiano Spera, in sessioni di studio periodiche stanno lavorando a un sorta di «laboratorio degli atti difensivi e delle sentenze», per vedere se, allo scopo di consentire alle parti di esporre nitidamente le proprie ragioni e di abbreviare i tempi, si possono individuare le situazioni processuali più ricorrenti, la più idonea struttura dei relativi atti difensivi e le più efficaci tecniche di motivazione della sentenza. *L. Fer.*

IL SOLE 24 ORE

Diritto dell'economia. Le proposte delle associazioni

I consumatori: class action per gli «interessi omogenei»

Associazioni dei consumatori all'offensiva sulla class action. Questa mattina riprende nell'aula del Senato l'esame del disegno di legge collegato alla Finanziaria nel quale è collocata anche l'ultima versione dell'azione collettiva. Ieri, dopo che Adusbef e Federconsumatori avevano prefigurato un possibile ricorso alla Corte costituzionale, Adiconsum, Cittadinanzattiva e Unione consumatori hanno presentato un pacchetto di modifiche al testo. Abbandonata la questione della retroattività (al momento del tutto esclusa), le associazioni hanno individuato 5 punti che andrebbero migliorati. Il primo dei quali è costituito dall'estensione della legittimazione ad agire alle associazioni dei consumatori riconosciute, come era ammesso dalla versione originaria dell'azione collettiva approvata nella Finanziaria 2008. Si tratterebbe, sottolinea- no i rappresentanti dei consumatori, di una misura che caratterizzerebbe in senso europeo l'azione collettiva italiana, quando invece il modello americano, che ora sembra preferito dal legislatore, scommette più sul singolo in grado di aggregare gli interessi della classe o sull'eventuale mandato che può attribuire a organizzazioni (associazioni e comitati cui partecipa). La seconda richiesta è particolarmente cruciale perché interessa un aspetto chiave come quello della natura degli interessi che possono essere fatti valere dalla class action. Tocca infatti al tribunale un controllo rigoroso sulla corrispondenza tra interessi e strumento utilizzato per agire in giudizio, pena l'inammissibilità dell'azione, ed è facilmente prevedibile che sarà questo uno dei fronti principali di scontro davanti ai magistrati. Dalle associazioni arriva così la sollecitazione al Parlamento per la sostituzione dell'attuale previsione di un interesse «identico» di classe con uno solo «omogeneo». Una distinzione non solo nominalistica perché l'identità degli interessi non appare elemento facilissimo da provare. Altre indicazioni sono indirizzate al versante delle procedure per chiedere una semplificazione dell'adesione dei consumatori che eviterebbe anche la paralisi dei tribunali: la norma nella formulazione attuale infatti prevede che ogni consumato- re interessato depositi la documentazione in cancelleria. Un deposito che moltiplicato per magari migliaia di posizioni avrebbe l'effetto di bloccare l'operatività di molti uffici giudiziari, anche per effetto dell'accorpamento deciso sulle competenze dei tribunali. Come pure sul piano processuale va collocata la richiesta di eliminazione dell'obbligo di pubblicità, dell'azione collettiva, che le associazioni giudicano difficilmente praticabile da parte dei consumatori. Meglio sarebbe introdurre un vincolo di informazione, rafforzando la fase di conciliazione preliminare. Infine, andrebbe cancellata la possibile applicazione da parte dell'autorità giudiziaria che ha deciso per l'inammissibilità della domanda di sanzionare in maniera severa i promotori della class action. Una maniera per scoraggiare le azioni pretestuose, per il Governo che ha proposto l'emendamento votato per ora solo in commissione; una soluzione che, sottolineano le associazioni va a colpire soprattutto i soggetti più deboli e cioè tutti i consumatori. *Giovanni Negri*

ASCA

Class action, Consumatori, 5 modifiche al testo

(ASCA) - Roma, 11 mag - Legittimare ad agire anche le associazioni consumatori riconosciute (class action in vigore nei paesi europei) oltre che i singoli consumatori (class action all'americana). Cio' per rendere coerente la normativa italiana con la direttiva europea sulla class action in fase di preparazione; sostituire il concetto di interesse "identico" (che in pratica azzerava la possibilita' di azioni collettive) con quello di interesse "analogo", "omogeneo"; semplificare l'adesione dei consumatori all'azione collettiva; eliminare l'azione punitiva nei confronti dei promotori dell'azione collettiva: sostituire il concetto di "obbligo di pubblicita' dell'azione collettiva" (provvedimento oltreche' costoso, ingestibile per i consumatori) con quello di "obbligo di informazione" ai consumatori, valorizzando inoltre l'aspetto conciliativo fra le parti per risolvere il contenzioso prima del pronunciamento dell'eventuale sentenza.

Sono questi i cinque punti rilevanti che il Movimento dei Consumatori ha individuato in merito al testo sulla class action, che propone vengano inseriti nel testo in discussione al senato.

IL SOLE 24 ORE

Ddl sicurezza, il Governo pone la fiducia

Il Governo ha posto la questione di fiducia sul Ddl sicurezza, in discussione in Aula alla Camera. La fiducia, chiesta dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Elio Vito, é stata posta sui tre maxi-emendamenti presentati dall'Esecutivo e dichiarati ammissibili dalla Presidenza della Camera.

Contrasto all'immigrazione clandestina, lotta alla criminalità organizzata, sicurezza pubblica: questi i temi del tris di fiducie che saranno votate domani, mercoledì 13 maggio, a partire dalle 10,30, mentre il voto finale sul provvedimento è previsto per il giorno successivo. Giovedì, infatti, inizieranno alle 11,30 le dichiarazioni di voto, mentre alle 12,30 è previsto il via libera al provvedimento, che dovrà tornare al Senato prima del varo definitivo.

Il disegno di legge ripercorre, con alcune modifiche, il testo approvato dalle commissioni Affari costituzionali e Giustizia della Camera. Scompare la norma sui presidi-spia, viene ripristinata la norma antiracket sugli appalti, che non consente l'accesso alle gare alle vittime di concussione o estorsione aggravata che non denunciano, a meno che, questa è la novità, ricorra lo stato di necessità o di legittima difesa. Tornano pieni poteri per il procuratore nazionale antimafia.

Con i maximendamenti arriva anche la soluzione al problema dei presidi-spia sollevata dal presidente della Camera Gianfranco Fini, racchiusa in una piccola giunta alla lettera f) dell'ex articolo 45: non c'è obbligo di presentare il permesso di soggiorno, oltre che per l'accesso alle cure sanitarie per gli stranieri non iscritti al Ssn, anche per le prestazioni scolastiche obbligatorie. Entra anche una disposizione transitoria sulla certificazione dei requisiti per la guida dei ciclomotori: fino al 30 settembre 2009 i requisiti fisici e psichici richiesti per la guida dei ciclomotori saranno quelli prescritti per la patente A.

Fra le novità del provvedimento che hanno fatto più discutere, surriscaldando il clima politico, l'introduzione del reato di clandestinità, l'allungamento della permanenza nei Cie fino a 6 mesi, la legalizzazione delle ronde, il giro di vite sull'ottenimento della cittadinanza a seguito di matrimonio, il contributo di 200 euro per acquisto, riacquisto, rinuncia o concessione della cittadinanza agli stranieri. *(N.Co.)*

ITALIA OGGI

In Gazzetta Ufficiale il decreto ministeriale che stabilisce le procedure

La giustizia si informatizza

Nuovo sistema telematico per gestire i registri

Arrivano nuove regole per la gestione dei registri informatici del sistema giudiziario italiano. Il nuovo sistema telematico sarà organizzato su più livelli: nazionale, interdistrettuale, distrettuale e locale. Nella prima categorie rientreranno, per esempio, le componenti relative alla Corte di cassazione o alla Direzione generale antimafia, per scendere gradualmente fino agli uffici periferici delle corti d'appello. Gli accessi saranno consentiti tramite autenticazione dell'utente (con username e password) e ciascuno avrà privilegi differenti per visualizzare le informazioni presenti nei vari livelli, in relazione alle competenze a lui attribuite. E' quanto prevede il decreto 27 aprile 2009 del ministero della giustizia, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 107 di ieri, che stabilisce le nuove regole procedurali relative alla tenuta dei registri informatizzati dell'amministrazione della giustizia, sostituendo il dm 24 maggio 2001.

Le rinnovate regole procedurali si applicheranno nella gestione del sistema informatico del dicastero di via Arenula e per la tenuta informatizzata dei registri curati dalle cancellerie o dalle segreterie, presso gli uffici giudiziari, oppure dei registri previsti da codici, leggi speciali o regolamenti comunque connessi all'espletamento delle attribuzioni e dei servizi svolti dall'amministrazione della giustizia.

Tutte le attività di utilizzo e gestione del sistema informatico, precisa il decreto, saranno sottoposte a un continuo processo di controllo e verifica, messo in atto anche tramite l'utilizzo di appositi "database management system". Particolare attenzione alla sicurezza delle consultazioni: tutti gli accessi (anche di carattere tecnico), compresi quelli non riusciti o falliti, saranno registrati e, con cadenza almeno settimanale, trascritti su supporti non riscrivibili da conservare insieme ai backup.

Spetterà al responsabile del sistema stabilire, con proprio decreto, le linee guida per l'allestimento dei locali adibiti a sale server, oltre che, tra le altre, le modalità di gestione delle utenze, i controlli fisici e logici degli accessi e la gestione dei sistemi di protezione dagli attacchi informatici (antivirus, antispam, firewall, etc.).

Per quanto riguarda le modalità di tenuta informatizzata dei registri, nonché la sottoscrizione con firma digitale dei documenti on-line, si dovranno tenere in considerazione anche le regole tecniche emanate ai sensi Codice dell'amministrazione digitale (dlgs n. 82/2005). Per la tenuta dei registri sarà predisposta, a cura del responsabile Sia (sistemi informativi automatizzati), una documentazione di utilizzo ad hoc, composta dal manuale per gli admin e uno per gli utilizzatori, sia in formato cartaceo sia in formato elettronico.

Il decreto con le nuove regole, come specificato nelle premesse del provvedimento, ha ottenuto l'assenso sia del Centro per l'informatica nella pubblica amministrazione (in data 29 maggio 2008) sia del Garante per la protezione dei dati personali. *Valerio Stroppa*

IL SOLE 24 ORE

Lotta al denaro sporco. I Consigli nazionali sul ridotto numero di segnalazioni **Antiriciclaggio, gli studi chiedono misure ad hoc**

Piccoli (notai): non si può sminuire il tabù del segreto

I meccanismi antiriciclaggio non fanno presa sui professionisti. Chiamati, sulla base della legislazione europea, a essere anche loro sentinelle rispetto alle operazioni sospette dei clienti, commercialisti, avvocati, revisori e notai si sentono investiti di un compito ingrato. Anzi, quasi fuori luogo rispetto alle caratteristiche dell'attività professionale. Ed è per questo che - dicono le professioni — non sorprende se dagli studi arriva lo 0,83% delle segnalazioni di operazioni sospette, mentre dal sistema finanziario ne arriva oltre il 90% (si veda «Il Sole 24 Ore» del 26 aprile). «L'errore del legislatore comunitario — dice Paolo Piccoli, presidente del Consiglio nazionale del notariato — è l'aver voluto reclutare a forza i professionisti come detective. Il problema, però, è costituito dal fatto che così si è consumato uno snaturamento delle professioni: noi non siamo inquisitori. Non abbiamo la vocazione, l'operatività e neppure strumenti cogenti per ottenere dati rilevanti. Oltre tutto siamo chiamati a violare, seppure autorizzati per legge, il tabù del segreto professionale». Una situazione che provoca disagio. «Lo scorso anno — afferma Enrico Maria Guerra, delegato antiriciclaggio per il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti — le segnalazioni dalla nostra categoria sono diminuite; siamo passati da 43 a 28, nonostante ora ci sia la certezza che sono compresi anche i reati fiscali. Il malessere è diffuso. La disciplina mette a rischio il segreto e il rapporto fiduciario con il cliente». Ma i commercialisti — assicurano — non vogliono rifiutare una responsabilità sociale. «Abbiamo proposto — spiega Guerra — che venga istituzionalizzato un responsabile della finzione antiriciclaggio». Si tratterebbe, per le imprese, di affidare a una figura specializzata ed esterna il compito di monitoraggio. «Tutto ciò — è convinto Guerra - avrebbe un effetto deterrente». E i costi dovrebbero essere bilanciati dalla sicurezza sociale. Per i consulenti del lavoro il problema è duplice; da un lato, l'attività di elaborazione paghe e contributi è esclusa dall'obbligo di adeguata verifica della clientela. «Molti colleghi — afferma Piero Panzetta, delegato del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro — pensano di essere esonerati tout court, anche per la consulenza». Dunque, c'è una questione di informazione. E poi, c'è il problema di garantire l'anonimato per chi segnala operazioni sospette. «Per questo — continua Panzetta — il Consiglio nazionale si è offerto di ricevere le segnalazioni degli iscritti e di “girarle” all'Uif, l'unità che si occupa di antiriciclaggio. Ora stiamo mettendo a punto il software di informazione. E stiamo aspettando un aiuto anche dai nuovi indici di anomalia proposti dall'Uif». Anche Nicola Bianchi, delegato antiriciclaggio del Consiglio nazionale forense, “investe” sugli indici di anomalia; la peculiarità degli avvocati è riconosciuta dalla stessa direttiva che, infatti, esclude dalla disciplina tutta l'attività di difesa in giudizio, anche quella preparatoria. Per gli avvocati, insomma, il coinvolgimento è marginale, riferito alle “consulenze” che hanno come sfondo interessi economici. «Dagli indici — afferma Bianchi - può venire un aiuto alla semplificazione. Il Cnf è pronto a fare opera di divulgazione». Dunque, sull'antiriciclaggio e i professionisti ci sono molti tasselli da perfezionare. Soprattutto, suggerisce Piccoli, il legislatore dovrebbe fare uno sforzo di fantasia e trovare modalità di coinvolgimento che siano rispettose dell'attività professionale. Piccoli fa anche un esempio; il Dl 223/06 consente, sui passaggi immobiliari, di dichiarare il prezzo ma di pagare le imposte sulla rendita catastale moltiplicata per un coefficiente. «Il risultato — conclude Piccoli — è duplice; si è annullata sostanzialmente l'evasione fiscale e si è garantita la tracciabilità dei pagamenti». *Maria Carla De Cesari*